DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29195

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi economici L. 80 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziarie, Banche, Legali L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61 372, 63.964, 684.033

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Basta con le pericolose gazzarre nazionalistiche! Il popolo italiano, che ha protestato ieri contro il trattato, vuole giustizia sì, ma giustizia nella pace.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 35 ★ MARTEDI 11 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

EPILOGO DELLA CRIMINALE GUERRA NAZI-FASCISTA

I 5 trattati di pace firmati a Parigi

La cerimonia della firma del nostro trattato è durata 27 minuti - Breve discorso di Bidault
La nota jugoslava e le dichiarazioni di Lupi di Soragna, prima della sua partenza per Roma

10 FEBBRAIO

Sei anni fa, il 10 giugno 1940, Mussolini ed un manipolo di avventurieri corrotti e corruttori, di generali tanto poco scrupolosi quanto inetti, di imperialisti rapaci e sfruttatori, sostenuti dalla monarchia dei Savoia, lanciavano l'Italia in una guerra esiziale, che doveva terminare e terminò con la sconfitta. A mezzogiorno di ieri, in una sala del Quai d'Orsay a Parigi, questo tragico capitolo della nostra storia ha avuto il suo epilogo con la firma, che un ambasciatore italiano ha apposto alle condizioni di pace.

Usi a guardare verso l'avvenire, anche nei momenti dell'avversa fortuna, riteniamo non inutile scrivere questo, che è nel cuore della grande maggioranza del nostro popolo e di tutti i sinceri democratici italiani. Poichè fissare in questo giorno di febbraio, chiaramente e senza retorica, le responsabilità della sconfitta e delle dure condizioni che all'Italia vengono fatte dai vincitori è, per noi, guardare all'avvenire. Il fascismo ha trascinato l'Italia in veste di vinta al tavolo della pace. Il fascismo ha gettato sull'Italia il pesante fardello delle riparazioni. Il fascismo ha messo in forse la stessa indipendenza economica e politica del nostro Paese. Il fascismo ha separato Trieste ed altre terre italiane dal corpo nazionale. Basta dunque e per sempre con il fascismo e con la monarchia sua complice. Basta dunque e per sempre con le guerre imperialiste e con le criminali avventure, che ci hanno fruttato il sangue e la sconfitta.

Questo per noi è il primo punto: troppo obliato ancora da certa stampa e da certi uomini, perchè sia inutile, nell'amarezza di questo 10 febbraio, ribadirlo. E questa è la premessa — la necessaria premessa, o stolidi nazionalisti — che dà diritto a noi e al popolo, di esprimere la nostra amarezza e di passare oltre, ad altre considerazioni. Dal 10 giugno 1940 sono trascorsi sei anni. In questi sei anni il fascismo è stato abbattuto anche per volontà degli italiani; la nostra gioventù e la parte migliore del nostro popolo hanno combattuto per 32 mesi, con le armi in pugno, contro i tedeschi e i loro complici repubblichini ed hanno fatto l'insurrezione di aprile: Mussolini è stato giustiziato a Dongo; la monarchia, complice di Mussolini, è stata cacciata via dal Paese. In Italia è sorta una nuova democrazia, e il popolo si è messo a lavorare e a ricostruire, nella pace e in una unità di spirito, la quale, per difficile che possa essere apparsa in certi momenti, trova pochi riscontri negli altri paesi.

Conta tutto ciò nella storia di un popolo? Noi crediamo che conti. E per questo ci siamo doluti gravemente ieri che ciò non fosse stato fatto valere quanto doveva dalla nostra politica estera. E per questo ci doliamo gravemente oggi che ciò non abbia trovato riscontro nelle condizioni di pace. Comprendiamo l'indignazione dei popoli democratici contro la guerra fascista; comprendiamo il risentimento delle madri e delle famiglie per il lutto che la guerra fascista ha portato tra popoli pacifici, comprendiamo la volontà di garantire la pace e la sicurezza contro le aggressioni.

Ma conosciamo anche i lutti e le sofferenze del popolo italiano: conosciamo l'odio del nostro popolo contro il fascismo e contro la guerra, conosciamo soprattutto lo sforzo eroico della nostra gioventù per riscattare il nostro onore e per riconquistarci un posto fra le nazioni civili. E se eleviamo la nostra protesta contro le condizioni di pace, sappiamo di parlare a nome dell'Italia partigiana, democratica, antifascista; sappiamo di parlare a difesa non solo della nostra dignità nazionale e della nostra indipendenza, ma in nome anche di quella solidarietà e comprensione tra i popoli, cui sono strettamente legati l'avvenire della democrazia e la sconfitta degli imperialismi, in Europa e in tutto il mondo.

Questo è per noi il significato della voce che si è levata ieri dalle piazze d'Italia, sotto l'auspicio della grande organizzazione unitaria dei lavoratori e con l'adesione delle associazioni dei combattenti. Ribaldi e canaglie del vecchio e nuovo nazional-fascismo italiano hanno voluto turbare la austerità e la schiettezza di quella voce. Correi di Mussolini, servi sciocchi della monarchia, responsabili della sconfitta e della umiliazione hanno osato scendere in piazza per recare un nuovo danno alla nazione italiana. A costoro non importa nulla dell'Italia e del trattato, ma importa solo di far del male alla democrazia, di compromettere il nostro popolo, di precipitarlo, costi quel che costi, in nuove avventure e in nuove catastrofi. Sono la cancrena che avvelena tutto, anche la protesta più santa. Per ciò vanno colpiti senza misericordia, isolati e smascherati, coperti di fango e di disonore. E i gruppetti d'imberbi scavezzacolli, che servono loro come massa di manovra, vanno richiamati duramente alla serietà: non può esser lecito giuocare sulle sventure e sulle responsabilità internazionali della Patria per far vacanza a scuola e un po' di chiasso in piazza. Troppo vivo, troppo doloroso è nel cuore del popolo il ricordo di altre puerili gazzarre che portarono la gioventù italiana — prima di tutto quella che non era scesa in piazza — senza armi, senza munizioni, senza viveri sui campi di battaglia, a morire.

E se a qualcuno — citiamo un giornale sabaudo — piace ancora parlare di «una nuova guerra santa», se a qualcuno piace offendere le nazioni d'Inghilterra e d'America e aggredire i rappresentanti della nuova democrazia jugoslava, il popolo, pur nella amarezza di questo 10 febbraio, saprà dare a questo qualcuno la lezione che si merita ed isolarlo dal corpo nazionale — che vuol si giustizia ma giustizia nella pace — così come ha saputo cacciare dal trono i Savoia e precipitare da Palazzo Venezia il fucilato di Dongo.

PIETRO INGRAO

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 10. — *Già verso le 10,30 una viva animazione regna al Quai d'Orsay. Un imponente servizio di ordine è spiegato nei dintorni del Ministero: la Guardia Repubblicana in grande uniforme è disposta su due ali lungo il salone d'onore per rendere gli onori ai Ministri plenipotenziari che incominciano a giungere. Il Capo del Protocollo del Quai d'Orsay, Dumaind, accoglie le singole delegazioni e le accompagna al posto riservato loro nella sala dell'Orologio attorno ad un vasto tavolo rettangolare ricoperto del tradizionale tappeto verde e circondato da una quarantina di sedie in cuoio belga.*

Vediamo così arrivare nell'ordine: Duff Cooper, Jefferson, Bogomolov, Spaak, Masarik ecc. L'ingresso di Simic, Ministro degli Esteri Jugoslavo, produce un senso di curiosità, essendo viva ancora l'incertezza sulla firma o meno del trattato di pace da parte della Jugoslavia.

Parla Bidault

Quando alle 11 in punto la delegazione francese, composta da Bidault, Billoux e Moutet, fa il suo ingresso nella sala dell'Orologio, manca solo la Delegazione polacca, che non ha fatto in tempo a giungere a Parigi in mattinata in seguito ad un incidente ferroviario, e quella italiana. Bidault si siede sulla poltrona presidenziale situata al centro del tavolo ed apre la seduta con le seguenti parole:

«A nome del Governo Francese esprimo il benvenuto alle delegazioni delle Nazioni Unite. La data del 10 febbraio 1947, su cui gravano i dolori di 6 anni di lotta spietata e le difficoltà e le inquietudini del presente, ci illumina tuttavia delle promesse dell'avvenire. Mi sia permesso esprimere il voto che siano ben presto ammesse nel concerto internazionale le nazioni i cui plenipotenziari firmeranno ora i trattati. Questo permetterà loro di guardare risolutamente verso un avvenire migliore e di portare il loro contributo agli sforzi comuni. A vostro nome invito i plenipotenziari italiani a firmare il trattato».

L'ingresso di Lupi di Soragna

Si alzano allora, tre funzionari incaricati del cerimoniale che si recano in anticamera, ove nel frattempo è giunta la delegazione italiana. Due uscieri, in grande uniforme e guanti bianchi, con il tricorno sotto il braccio accompagnano Lupi di Soragna ed il suo aggiunto Telesio. Il volto di Lupi di Soragna tradisce l'emozione.

«Signori, la seduta è aperta — dice a questo punto Bidault — come Presidente esprimo alla delegazione italiana il benvenuto dei delegati delle Nazioni Unite qui presenti. La firma che apporrete impegnerà ad eseguire lealmente e fedelmente tutte le condizioni fissate nel trattato che pone termine alla più triste e terribile delle guerre».

La firma avviene nell'attigua Galleria della Pace, di proporzioni assai modeste. Su un tavole di autentico stile Luigi XIV (appartenente a Luigi XV personalmente e poi a Luigi XVI, prima che venisse sequestrato dal Comitato di salute pubblica) è aperto il voluminoso trattato di pace con l'Italia giunto in aereo dopo il periplo Washington-Mosca-Londra dove ha raccolto le firme di Byrnes, Molotov e Bevin.

La firma

Sul tavolo uno splendido calamaio, ornato di due geni alati inginocchiati che tengono un simbolico corno dell'abbondanza.

Primo ad essere chiamato a firmare è l'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Parigi, Bogomolov, seguono Duff Cooper, ambasciatore di Gran Bretagna, e Jefferson, Ambasciatore degli Stati Uniti. E' quindi la volta della Francia: firmano Bidault, Billoux e Montet. E, ultimo dei grandi, l'ambasciatore cinese, Tsien Tai.

Vengono quindi chiamati per ordine alfabetico: l'Australia, il Belgio, la Bielorussia, il Brasile, il Canadà, la Cecoslovacchia, l'Etiopia la Grecia, l'India; i Paesi Bassi, la Nuova Zelanda, la Polonia (George Bidault annuncia che i delegati polacchi non hanno potuto giungere in tempo a causa di un incidente ferroviario e che firmeranno nel pomeriggio), l'Ucraina, l'Unione Sudafricana e la Jugoslavia.

Gli occhi di tutti sono fissi su Simic. Il Ministro jugoslavo però si alza e firma con disinvoltura. E' la sorpresa della giornata. Notiamo il lieve sorriso di Jefferson. Viene quindi per ultima l'Italia. Sono le 11,35. Soragna firma con mano leggermente tremante. La cerimonia è terminata. George Bidault dichiara chiusa la seduta.

La nota jugoslava

Dopo la firma del trattato di pace con l'Italia la delegazione jugoslava ha presentato al Ministro degli Esteri George Bidault la seguente dichiarazione:

«Il Governo della Repubblica Federale jugoslava dichiara con rincrescimento che nella compilazione del testo definitivo del Trattato di pace con l'Italia, malgrado che il Consiglio dei Ministri degli Esteri nel corso della sua riunione di New York abbia adottato taluni emendamenti allo schema del trattato redatto alla Conferenza di Parigi non siano state prese in considerazione in modo soddisfacente le richieste e le proposte della Repubblica Federale jugoslava».

Lupi di Soragna, interrogato sul problema della revisione del Trattato di pace, ha dichiarato quest'oggi: «L'Italia spera fortemente che la Nazioni Unite si rendano esattamente conto della portata della firma apposta stamane sul trattato di pace che potrebbe meglio definirsi un "Diktat". Noi dovevamo assoggettarci a delle condizioni ma non dovevamo firmare. Tuttavia, il mio Governo, nel decidersi alla firma, ha inteso soprattutto di compiere un gesto di buona volontà».

Successivamente il capo della delegazione italiana ha messo in rilievo il fatto che questa è per l'Italia una delle giornate più nere della sua storia. «Tutto il popolo italiano aveva fiducia che la sua cobelligeranza sarebbe stata pienamente riconosciuta dai quattro grandi nell'elaborazione del trattato. Le annessioni territoriali concesse alla Francia a spese della frontiera alpina nelle zone di Briga e di Tenda sono semplicemente una belordaggine».

Dichiarazioni del delegato italiano su Trieste

Richiesto di precisare il suo pensiero sul problema di Trieste, il delegato italiano ha detto: «Malgrado gli accordi già raggiunti, dovranno certamente esservi ulteriori intese dirette fra il mio paese e la Jugoslavia. Ambedue le nazioni hanno necessità del porto di Trieste e dovranno certamente imparare a vivere insieme nella stessa zona commerciale».

Lupi di Soragna ha lasciato questa sera Parigi diretto a Roma.

Nel pomeriggio con una procedura uguale a quella adottata per l'Italia, si è svolta la cerimonia della firma dei trattati di pace della Romania, della Bulgaria, dell'Ungheria e della Finlandia.

L. C.

Sintomatici commenti americani

NEW YORK, 10 — La firma del Trattato di pace con l'Italia costituisce oggi l'argomento più discusso nei commenti politici della stampa americana. Ciò che salta subito agli occhi da questi commenti è l'atteggiamento di certi ambienti che già pensano di differire la ratifica del trattato stesso.

In proposito è sintomatica la proposta dell'ex-sottogretario agli esteri Adolfo Berle il quale suggerisce al Senato di «differire la ratifica del Trattao di pace italiano fino a che non siano stati conclusi e posti dinanzi al Senato e al popolo americano gli altri trattati con la Germania e con l'Austria».

Questa proposta se accettata verrebbe a ritardare l'applicazione delle clausole del trattato che restituiscono all'Italia la piena sovranità sul proprio territorio.

COMUNICAZIONI DI SFORZA ALLA COSTITUENTE

Una nota italiana alle Potenze firmatarie del Trattato

L'Assemblea sospende i lavori per trenta minuti in segno di protesta - Targetti eletto Vice - Presidente

L'Assemblea Costituente si è ieri associata all'altro compiuto da tutti i lavoratori d'Italia, sospendendo i suoi lavori per trenta minuti in segno di protesta per le ingiuste clausole del Trattato di pace.

Alle 16 e 45, dopo la sospensione, il Ministro degli Esteri comunica all'Assemblea che il Governo, all'atto della firma, ha indirizzato agli Alleati la seguente dichiarazione: «Il Governo italiano appone la sua firma al Trattato, subordinandola alla ratifica che spetta alla sovrana decisione dell'Assemblea Costituente, alla quale è attribuita dalla legislazione italiana l'approvazione dei Trattati internazionali». Gli Alleati hanno preso atto della dichiarazione. Il Governo ha poi inviato a tutte le nazioni firmatarie del Trattato una nota diplomatica. Tale nota sarà letta oggi alle 13 dall'on. Sforza a Radio Roma.

Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni l'Assemblea procede all'elezione di un vice presidente — in sostituzione del compagno Umberto Terracini eletto Presidente della Costituente — e di un segretario.

A queste cariche vengono rispettivamente eletti i compagni *Targetti* e *Amadei* del P.S.I.

Prendono poi la parola, in sede di discussione delle dichiarazioni governative, l'on *Conti* — il quale si sofferma in particolare sulle necessità di sburocratizzare l'apparato statale concedendo maggiori autonomie ai comuni e alle regioni — e l'on. Vito Reale (mittiano) che critica il modo con cui è stata aperta e con cui è stata poi risolta la crisi ministeriale.

Dopo la approvazione di una mozione, con la quale si chiede aiuto al Governo per i profughi delle terre cedute in virtù del Trattato di pace, il Presidente legge una interrogazione con la quale l'on. *Grilli* domanda al Governo di ordinare un'inchiesta per appurare quanto ci sia di vero nelle affermazioni contenute in un articolo di un noto giornalista — secondo il quale un membro del Governo italiano avrebbe richiesto 40 milioni di compenso per concedere ad un industriale un permesso di importazione di materie prime.

L'on. *De Gasperi* rispondendo all'interrogante dichiara che una severa inchiesta sarà condotta e assicura l'Assemblea che il giornalista autore dell'articolo (che è Luigi Barzini) ha già dichiarato di avere appreso le notizie pubblicate dal suo barbiere.

Alle 19 e 15 la seduta è tolta per essere rimandata alle 16 di oggi.

L'accordo per l'emigrazione in Cecoslovacchia firmato

L'accordo per la emigrazione in Cecoslovacchia di 3.000 lavoratori italiani è stato firmato ieri mattina dal Ministro Paolini-Toth per la Cecoslovacchia e dal Dott. Masi per l'Italia.

INDUSTRIE FERME E CASE AL BUIO IN INGHILTERRA

Attlee si difende ai Comuni dall'attacco mancino di Churchill

LONDRA, 10 — A partire dalla mezzanotte di ieri, mentre in Inghilterra infierisce il più duro inverno del secolo, l'industria britannica è rimasta senza energia elettrica e oltre cinque milioni di operai sono senza lavoro. Milioni di massaie inoltre, per 5 ore al giorno, dovranno fare a meno della corrente.

La Camera dei Comuni ha assistito oggi ad una grossa battaglia tra i rappresentanti del governo e l'opposizione, la quale ha manifestato il proposito di mettere in crisi non solo Shinwell, Ministro dei Combustibili, ma tutto il governo.

Le ragioni del governo

Rispondendo alle accuse di Churchill, Attlee ha dichiarato che il primo provvedimento da adottare è quello di ridare l'energia elettrica alle industrie e che la situazione in cui l'Inghilterra è stata gettata dalla mancanza di carbone è una delle più critiche che il paese abbia dovuto fronteggiare.

Il Primo Ministro ha quindi rivelato che le riserve di carbone esistenti al principio dell'inverno avevano la consistenza di 11 milioni di tonnellate, mentre nello scorso inverno tali riserve erano di 14 milioni di tonnellate.

Inoltre, ha affermato Attlee, la ripresa di attività delle industrie ha provocato una domanda assai più vasta di elettricità, e, ad aggravare la situazione, è venuto il rigidissimo inverno di quest'anno, con conseguente aumento nel consumo di carbone.

Com'era da prevedersi, la «crisi dell'energia» è stata sfruttata politicamente dai conservatori per riprendere la loro accanita campagna contro la nazionalizzazione delle miniere, che secondo loro, sarebbe all'origine di tutti i mali. In realtà gli sforzi positivi compiuti dai minatori nel primo mese di nazionalizzazione, confortati dalle cifre della produzione, non possono essere negati da nessuno, ed è evidente quindi che all'origine della grave crisi che l'Inghilterra soffre oggi stanno cause ben diverse da quelle denunciate dai conservatori.

Nessun piano economico

Il fatto è che il governo non possiede alcun piano economico ed è probabile che l'Inghilterra dovrà andare avanti, anche nel 1947, sulla base delle improvvisazioni. La giusta politica della nazionalizzazione delle miniere, per esempio, non è stata accompagnata da una azione conseguente di riattrezzature dell'industria estrattiva, abbandonata dai vecchi padroni in uno stato deplorevole di arretratezza tecnica.

Silenzio di Attlee

Inoltre, malgrado che la mano d'opera nelle miniere sia fortemente ridotta (e questo vale, in generale, per tutta l'industria britannica) il governo inglese non ha ancora pensato nemmeno a smobilitare una minima aliquota dei due milioni di uomini che attualmente sono sotto le armi. Bisogna poi dire che fino a quando il governo laburista non svilupperà una politica di aumenti salariali e di miglioramento delle condizioni di lavoro nelle industrie più pesanti, il problema della deficienza di mano d'opera non si avvierà verso la soluzione.

Attlee non ha fatto accenno nelle sue dichiarazioni alla mancanza di un piano governativo nè ha voluto ammettere che è questa la ragione per cui le scorte di carbone siano state distribuite senza tenere conto del grado di importanza delle industrie, cosicchè molte manifatture di beni di lusso hanno finito con l'avere assegnazioni di carbone sproporzionate alla economia generale.

Un generale inglese assassinato a Pola

L'assassinio compiuto da una donna sulla soglia del Comando della 13. Brigata - Anche un soldato ferito

TRIESTE, 10.

Il Comando Alleato comunica:

«Oggi alle ore 9.30 una donna ha fatto fuoco contro il brigadiere generale R. W. M. De Winton, comandante della 13. Brigata di fanteria britannica a Pola, uccidendolo. Il generale stava ispezionando la guardia fuori del Q. G. della sua brigata. L'assassina è stata tratta immediatamente in arresto».

Secondo quanto precisa un successivo comunicato ufficiale alleato la donna che ha ucciso il gen. de Winton è l'italiana Maria Pasquinelli.

I particolari dell'assassinio — sempre secondo il predetto comunicato — sono i seguenti:

Il Generale è arrivato al Quartier Generale della Brigata di Pola verso le 9.30; ha fermato l'automobile di fronte al Quartier Generale della Brigata ed ha ordinato alla guardia di disporsi in parata. Mentre egli stava compiendo l'ispezione alla guardia, la donna gli ha sparato alle spalle tre colpi a bruciapelo. Il Generale è caduto immediatamente a terra ed è morto quasi subito. La donna ha sparato in seguito un quarto colpo ferendo un soldato della guardia.

L'assassina, che è stata immediatamente tratta in arresto e che si trova attualmente in stato di detenzione presso il comando inglese viene indicata dalle notizie ufficiali come una italiana impiegata nel Comitato per l'esodo da Pola costituitosi sotto l'auspicio della Pontificia Commissione d'assistenza e del Comitato italiano interministeriale per l'assistenza ai giuliani.

Nessuna altra indicazione è stata data dalle Autorità alleate che mantengono per ora il massimo riserbo.

AL TRIBUNALE DI MILANO

Un incendio doloso distrugge l'archivio penale

MILANO, 10 — Un grave incendio è scoppiato ieri al primo piano del Palazzo di Giustizia di questa città.

Il pronto intervento del personale di servizio e dei pompieri è riuscito a circoscrivere fortunatamente le fiamme, che però hanno distrutto completamente il vasto locale dove ha sede la segreteria dei processi penali, e l'archivio dei registri generali dei processi nonchè degli incartamenti che vengono via via inviati dalla Pubblica Sicurezza. Della stanza non sono rimasti che i muri anneriti e i residui carbonizzati dei mobili.

Da una prima inchiesta condotta è apparsa chiara la dolosità dell'incendio.

E' stato accertato infatti che tutti i mobili della segreteria penale — dove appunto l'incendio si è sviluppato — erano stati abbondantemente cosparsi di benzina e che le rubriche relative ai processi penali degli ultimi tre anni ed altri importanti documenti erano stati asportati dall'ufficio di istruzione penale e da altre stanze adiacenti.

Una indicazione per l'identificazione dei responsabili è data dal fatto che la maggior parte dei documenti sottratti riguardava prevalentemente processi a sfondo politico.

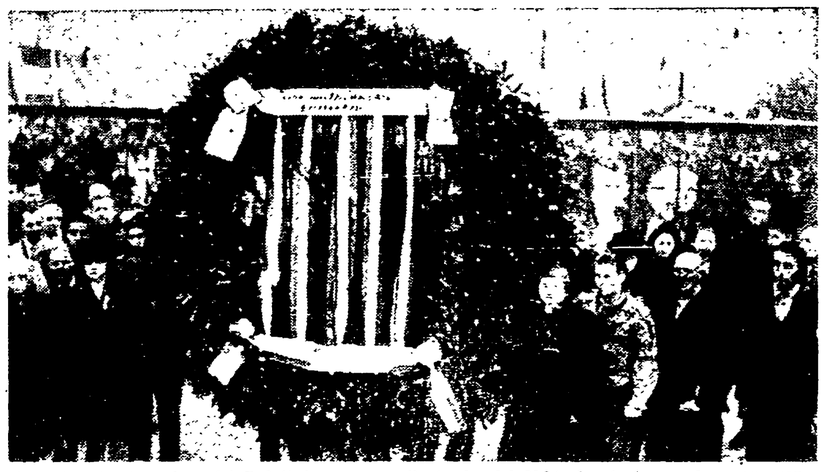
Fortunatamente le conseguenze dell'incendio non sono molto gravi dato che gli incartamenti andati dispersi — ciò probabilmente era ignorato dagli incendiari — non erano che riassunti di altri incartamenti più dettagliati conservati in altri locali.

Il Procuratore aggiunto della Repubblica, è stato incaricato di svolgere un'inchiesta, mentre la P. S. ha iniziato le indagini per la sollecita identificazione degli autori del gesto criminoso.

DIECI MINUTI DI SOSPENSIONE DEL LAVORO IN TUTTA ITALIA

Solenne protesta dei lavoratori per le dure clausole del Trattato

Corone al Milite Ignoto - Ignobili provocazioni turbano le manifestazioni di Roma - Tentativo di irruzione nella Delegazione jugoslava



I partigiani e le vedove dei Caduti depongono sulla tomba del Milite Ignoto la grande corona con i nastri della C.G.I.L. e delle Associazioni reduci, combattenti, partigiani, mutilati e invalidi

Mentre a Parigi il rappresentante italiano firmava il nostro trattato di pace, in tutta Italia si sono svolte ieri manifestazioni di protesta. Alle ore 11, il suono delle sirene ha dato ovunque il segnale per la sospensione generale del lavoro che, secondo le disposizioni date dalla C.G.I.L., è durata fino alle 11,10. In molti stabilimenti, oratori improvvisati hanno messo in rilievo il significato della protesta, sottolineando il fatto che l'Italia paga, con la firma, le colpe del fascismo e della monarchia.

A Roma, un gruppo di congiunti delle vittime delle Ardeatine, si è recato alle Fosse per deporre corone sulle tombe dei Caduti. Al Milite Ignoto si è svolta una commossa cerimonia: rappresentanze della C.G.I.L., dei partigiani, dei reduci, dei combattenti, dei mutilati e invalidi, delle famiglie dei Caduti, dell'U.D.I., delle città giuliane, delle organizzazioni studentesche hanno deposto corone sul sacello.

Purtroppo elementi provocatori hanno inscenato ignobili gazzarre allo scopo di turbare la solennità della cerimonia romana.

Gli incidenti più gravi, di cui diamo un ampio resoconto in seconda pagina, si sono avuti a piazza Venezia, a via Veneto e a via Quintino Sella, dove una cinquantina di scalmanati ha tentato di fare irruzione nella sede della Delegazione jugoslava.

Nelle altre città la protesta non ha dato luogo ad alcun incidente.

A Milano, durante i dieci minuti in cui tutta la città si è arrestata, cadeva una fitta nevicata. Una corona è stata deposta sul monumento ai caduti in piazza S. Ambrogio. Simili manifestazioni si sono svolte a Firenze, Genova, Palermo, Napoli, Bari.

A Taranto, dove è concentrata la maggior parte della flotta italiana in attesa di essere consegnata agli Alleati, è stata lanciata in mare una corona a ricordo dei marinai morti per la patria.

A Trieste e a Gorizia la giornata è trascorsa calma.

Un particolare significato ha assunto la protesta del personale dell'Italcable: dalle 11 alle 11.10 le telescriventi italiane hanno trasmesso in tutto il mondo, a varie riprese, il seguente messaggio: «Il popolo democratico italiano protesta per l'ingiusta pace che punisce l'Italia per i crimini commessi dal fascismo. Viva l'indipendenza dell'Italia repubblicana e democratica».

Prossimamente su "l'Unità"

LA CODA DEL MOSTRO

PRIMA UDIENZA AL PROCESSO DI VENEZIA

Il criminale Kesselring si dichiara non colpevole

Il processo rinviato a lunedì prossimo perchè la difesa «non ha avuto il tempo di prepararsi» - Due schiaccianti capi d'accusa

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 10 — Il processo Kesselring è stato rinviato a lunedì prossimo dopo una prima udienza durata un'ora e mezza.

Questa non è stata l'unica sorpresa della giornata: contrariamente a quanto ci si attendeva, si è appreso che nel capo di accusa non è stato incluso il caso specifico dell'eccidio di Sant'Anna, dove, per ordine di Kesselring, furono uccisi 650 donne, vecchi e bambini per il semplice sospetto che la popolazione del paese fornisse aiuti ai partigiani.

Il dott. Hans Laternser difensore del feldmaresciallo ha chiesto l'aggiornamento del processo non appena gli è stata data la parola. Egli ha affermato di non aver avuto ancora la possibilità di prendere visione dei capi d'accusa che pesano contro Kesselring.

Non si riesce a capire come mai la Corte abbia aderito a questa richiesta che era stata respinta una settimana fa nel corso di un consiglio tenutosi presso la Sezione Affari di Giustizia del Quatier Generale alleato.

Kesselring è entrato nell'aula immediatamente dopo la Corte e le macchine dei fotografi lo hanno preso di mira per dieci minuti di seguito.

In tutto il corso della seduta, ha parlato soltanto due volte e l'una e l'altra ha ripetuto ad alta voce: «Non sono colpevole». La prima volta quando dopo la lettura dei capi di accusa, gli è stato chiesto se si riteneva innocente oppure colpevole: «Non sono colpevole», ha gridato dal suo banco, levandosi in piedi, con una voce nella quale era difficile distinguere l'angoscia dall'odio.

Poi lo ha ripetuto ancora ma con più calma, quasi con indifferenza, alla fine della lettura del secondo capo d'accusa: «Non sono colpevole».

Kesselring è ritenuto responsabile dei seguenti capi d'accusa:

1) Essere complice nell'uccisione per rappresaglia dei 335 cittadini italiani, nel marzo del 1944;

2) Quale comandante in capo di tutte le forze terrestri in Italia aver incitato e comandato truppe da lui dipendenti ad uccidere civili italiani a titolo di rappresaglia, tra il giugno e l'agosto del 1944.

Per ora il processo si è limitato ad una breve discussione di carattere procedurale e non è entrato nel vivo dell'argomento. Il «prosecutor» ha tentato di evitare l'aggiornamento, ma è stata una breve schermaglia condotta quasi senza impegno, e lo stesso «prosecutor» — dopo aver notato che la data del processo era stata comunicata all'imputato già da un mese — ha finito con l'ammettere la necessità di un rinvio, e la Corte si è regolata in maniera favorevole al Kesselring.

Il «prosecutor» ha preso la parola nel momento stesso in cui si sentivano risuonare nell'aula i rintocchi della Marangona, la campana di Venezia che annunciava i 10 minuti di sospensione del lavoro in segno di protesta per il Trattato di pace.

Al processo non si è parlato che in inglese ed in tedesco. Non appena la Corte ha comunicato la decisione del rinvio, mi sono diretto lungo la strada che porta alla Stazione e mi sono fermato dinanzi al banco di un rivenditore di sigarette e di sale.

«Sale?», mi ha chiesto l'uomo. E Kesselring era anche in quella parola. Quando a Venezia non esisteva un solo chicco di sale, apparve sui muri un manifesto firmato da Kesselring. Diceva: «A tutti coloro che denunceranno un partigiano saranno date 2000 lire e 5 chili di sale. A tutti coloro che denuncieranno un capo partigiano, saranno date 10 mila lire e 15 chili di sale».

Kesselring offriva il sale in cambio di uomini.

T. G.

Scambio di telegrammi tra Sforza e i ministri delle Grandi Potenze

All'atto di assumere la sua carica il Ministro degli Esteri italiano onorevole Sforza, ha inviato ai Ministri degli Esteri dell'U.R.S.S., della Gran Bretagna degli S. U. della Francia e della Cina telegrammi di saluto, in cui esprime il desiderio della Repubblica italiana di giungere ad amichevoli rapporti con tutti i paesi democratici, nell'interesse della pace.

I Ministri degli Esteri delle cinque potenze hanno risposto ringraziando.

FIDUCIA NEL REGIME SOVIETICO

Il 98% degli elettori ha votato in URSS

MOSCA, 10 — Nelle elezioni svoltesi ieri nelle sedici repubbliche dell'Unione per la nomina dei Soviet Supremi non meno del 98 per cento degli elettori è affluito alle urne.

La Commissione elettorale della Federazione russa annuncia che le operazioni di voto hanno avuto luogo in 752 distretti, comprendenti 84.665 sezioni elettorali.

Ieri le vie di Mosca presentavano un aspetto del tutto singolare, la città era percorsa da decine di migliaia di elettori, che si recavano a votare non ostante il freddo intenso. Altoparlanti installati nelle piazze diffondevano musiche ed inni. Stalin si è recato a votare in divisa, mentre Molotov si è presentato al seggio in borghese e senza cappello.

In un suo editoriale la «Pravda» oggi, mettendo in risalto l'affluenza senza precedenti alle urne, afferma che con questo atto «i popoli sovietici hanno dato la prova migliore dell'unità politica e morale del paese».

Dichiarazioni di Carandini sulla firma del trattato

LONDRA, 10 — L'ambasciatore italiano a Londra Nicolò Carandini ha fatto oggi una dichiarazione con la quale dissocia la propria responsabilità da quella del gruppo parlamentare del Partito liberale italiano, per quanto riguarda l'opposizione da questo fatta alla firma del Trattato di pace dell'Italia.

Carandini ha detto di aver preso tale decisione in seguito al suo fermo convincimento personale che il Trattato debba essere firmato.